

Contrattacco Il presidente: abbiamo metà fondi degli olandesi

Biggeri: «I dati Istat? Per i politici sbagliati se non gli danno ragione»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TRENTO — Ha fatto da parafulmine dei guai dell'economia italiana con governi di entrambi i lati: così è stato quando la pressione fiscale o il deficit non erano abbastanza bassi o quando l'indice ufficiale d'inflazione, paradossalmente, non era abbastanza alto. Alla fine Luigi Biggeri, dal 2001 presidente dell'Istat e ora al secondo mandato, ha scelto un luogo votato alle discussioni più distaccate per la sua risposta.

Ma quella che ha dato ieri al Festival dell'Economia di Trento di pacato ha solo i toni. Nella sostanza invece è un tagliente contropiede sulla politica, da lui accusata di

strumentalizzare i dati comodi, delegittimare quelli scomodi e intanto impoverire l'istituto che li produce. «I policy makers, che prendono le decisioni, non utilizzano le nostre informazioni statistiche se non a supporto delle loro tesi», è l'accusa di Biggeri. «Se poi capita loro di trovare dati che non le confermano, allora vuol dire che improvvisamente il dato statistico non è buono».

Dopo anni di navigazione fra governi che non gli hanno mai dato piena indipendenza come istituzione sul modello delle Authority (lui peraltro non la chiede), Biggeri evita di fare nomi.

Non precisa se si riferisca all'irritazione del centrode-

sti dati di deficit o a quella di Vincenzo Visco, quando un paio di mesi fa l'allora vice-ministro gli contestava i dati della pressione fiscale. Questioni chiuse, anche perché il governatore Mario Draghi due giorni fa ha usato i dati di Biggeri, non di Visco.

Ma per il presidente dell'Istat il problema è altrove. «La cultura statistica nel nostro Paese è più bassa più che in qualunque altro», attacca. Biggeri si appoggia sulle cifre: il bilancio dell'Istat è la metà di quello del Central Bureau voor de Statistiek olandese, vale 170 milioni l'anno contro i 400 dell'Instituto Nacional de Estadística di Madrid. «Rispetto ai Paesi più avanzati abbiamo un decimo delle risorse» si difen-

de Biggeri; gli addetti sono scesi da 2.700 a 2.200 dal 2001 a oggi.

In queste condizioni, nota il curatore del Festival Tito Boeri, è più facile che i dati «vengano delegittimati». Il modello della Spagna è lontano: lì la stampa non pubblica mai la nazionalità di chi commette un reato, per evitare processi sommari in attesa di dati complessivi su immigrazione e criminalità. In Italia invece scarseggiano le cifre di base, persino sulla manodopera. «Dal mio ufficio — dice il ricercatore della Bocconi Michele Pellizzari — accedo più facilmente ai dati sulle forze del lavoro britanniche o americane, che dell'Istat».

Federico Fubini

170

milioni di euro l'anno. Il bilancio dell'Istat contro i 400 dell'Instituto Nacional de Estadística di Madrid

2.001

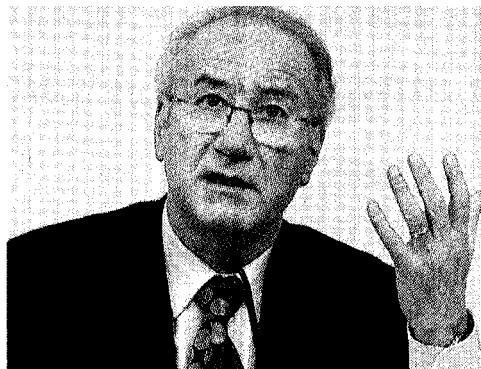
I dipendenti dell'Istat, l'istituto di statistica. Il dato è in calo negli ultimi tre anni, da quota 2.700

3,6%

L'indice del costo della vita che a maggio ha toccato il livello record dal 1996. Sull'indice l'effetto del petrolio

Presidente Istat

Il presidente dell'Istituto di Statistica, Luigi Biggeri, al contrattacco: poche risorse e una cultura statistica arretrata nel nostro Paese



Il manager L'amministratore delegato Fiat: in Italia ostacoli alla crescita delle imprese

Marchionne: sindacati utili ma regole troppo antiquate

«Sul dollaro la politica economica Usa è stata criminale»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TRENTO – «Saper gestire le conseguenze del libero mercato»: è quanto deve saper fare l'impresa. Spetta invece alla politica «creare l'infrastruttura per proteggere il lavoratore». Sono sulla precarietà e sulle «difficoltà a fare qualsiasi cosa in Italia» le prime parole di Sergio Marchionne al Festival dell'Economia, dove i partecipanti si sono messi in fila un'ora e mezza prima dell'incontro che ha fatto il tutto esaurito. Ma nel lungo colloquio al Teatro Sociale con il direttore del «Sole 24Ore» Ferruccio De Bortoli, è anche su dollaro, crisi finanziaria, etica, sindacato che l'amministratore delegato della Fiat dice la sua. E non sono sempre rose e fiori.

Il ribasso della moneta americana, dice, «sta arrivando ai limiti del possibile. Ma questo non significa che non possa scendere più in basso. La politica dell'amministrazione americana non è stata da testo di economia pura, ma criminale». La crisi della finanza globale? «Sono d'accordo con Guido Rossi – afferma guardando in sala, dove è seduto l'ex presidente della Consob –, la realtà è molto più complessa dei subprime. Non so se in questi credit default swap siano investiti 45 mila miliardi di dollari o quanto ma certo c'è un grande rischio. E servono regole ben chiare e un modello di trasparenza adeguato». I fondi attivisti «possono essere uno stimolo, a patto che questi ragazzi che non hanno mai gestito nulla in vita lo-

ro, ma vengono a dirci cosa dobbiamo fare, comprendano come funzionano le aziende».

Di giovani la Fiat ne ha assunti 6.400 «dal mio arrivo» dice ancora Marchionne, che festeggia in questi giorni il suo quarto anniversario al Lingotto. Ma resta il fatto che «In Italia ci sono troppi ostacoli alla crescita delle imprese». L'ha già detto e lo ridice: «se una multinazionale come la Fiat non riesce a sviluppare uno stabilimento, come è accaduto a Termini Imprese, si sposta. Il mercato non aspetta. Il ruolo del sindacato è «utile», riconosce, ma «la dialettica avviene con strumenti antiquati. E non si risolve niente. Troviamo un'apertura per il dialogo, così non si può continuare. Io devo competere sui mercati globali, dall'altra parte c'è chi parla di mantenere accordi

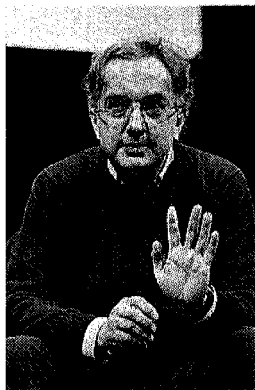
del '93».

Ad aprire la serata era stato a sorpresa un sindacalista della Fiom, Enzo Casagrande, che ha chiesto e ottenuto un microfono per parlare di precarietà e morti bianche: «Dall'anno prossimo – è il suo appello – dentro questo Festival ci sia più spazio per parlare del lavoro». Il fuoriprogramma non scompone Marchionne, «condivido la preoccupazione per il dramma degli infortuni. Le regole ci sono, vanno rispettate». Quanto alla precarietà «è impossibile parlare di protezione della massa di operai, ma c'è il massimo sforzo per gestire il libero mercato». Io, dice rispondendo con una battuta a una domanda dell'intervistatore, «sono il più precario di tutti. Se non porto i risultati guadagno zero e mi cacciano».

Paola Pica

Il dialogo

Troviamo un'apertura per il dialogo, così non si può continuare. Io devo competere sui mercati globali



Sergio Marchionne

